

Un angolo di cielo  
in tasca

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giovanni Formisano**

**UN ANGOLO DI CIELO  
IN TASCA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Giovanni Formisano**  
Tutti i diritti riservati

*Sentiti e affettuosi ringraziamenti*

*A*

*Francesco Formisano*

*Pietro Pomara*

*Sofia Ingrassia*

*Caterina Polizzotto*

*Tony Gagliano*

*E a tutti gli amici che mi hanno supportato e consigliato*



*“La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro.  
Leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare”*

Arthur Schopenhauer





## Fiocco rosa

Lei continuava a guardare il soffitto, fissando quelle luci, che quasi l'abbagliavano, mentre la voce della levatrice, una donna robusta di media altezza, l'istruiva su come esercitare il respiro, e su come assumere al meglio la posizione litotomica.

«Devi preparare la respirazione, quando stai percependo l'arrivo della contrazione» gli disse Enrica.

«Quindi espira in modo che i polmoni si svuotino, permettendoti di rilassarti, quindi di nuovo comincia ad ispirare, per poi, lentamente andare ad espirare, ma soprattutto cerca di controllare quelle scariche di endorfine che si intervallano tra una contrazione e l'altra.»

«Ok, d'accordo, farò come dici, del resto, sei tu la levatrice. Anna, tu non lasciarmi mai la mano» si raccomandò Claudia, ansimante e grondante di sudore.

«Tranquilla, sorellina mia, non mi muovo da qui, sarò il tuo angelo custode» gli assicurò Anna, con un sorriso che volle mostrargli tutto il suo affetto.

Enrica, nel frattempo, volle effettuare ancora una visita per controllare la dilatazione dell'utero, disinfettandosi prima le mani accuratamente, con una soluzione a base di ipoclorito di calcio.

«Credo, che sia arrivato il momento» disse, mentre la pelle olivastra del suo viso cominciava ad imperlarsi di sudore.

«Anna vai a prendere in cucina dell'altra acqua e dei panni caldi.»

«Spingi! Brava, continua così, rimani concentrata» continuava a incitarla insistentemente l'ostetrica, fin quando Claudia con fermezza diede il via a quelle tre spinte decise che gli permisero l'espulsione, ponendo fine a quella danza tra corpo e utero, vivendo pienamente quel momento, misto di estasi e di gioia.

«È proprio una bella bambina!» esclamò l'ostetrica alzando il tono di voce, mentre si premurava ad aspirargli delicatamente muco e secrezioni da bocca, naso e gola in modo che la bambina che continuava a strillare, potesse iniziare a respirare.

«E come avete deciso di chiamarla?» chiese l'ostetrica, recidendo il cordone con delle forbici ombelicali, dopo averlo pinzato. Subito dopo, adagiò la piccola sull'addome della madre, facendo trasformare così quel pianto in dei tenui vagiti.

Claudia al contatto sbarrò gli occhi e aprendo la bocca trattenne il respiro rabbrivendo, si sentì pervadere il corpo da un'infinità di sensazioni che non riusciva a catalogare a mettere in sequenza, sentendo quel corpicino attaccato alla sua pelle a cui rivolse lentamente, alzando appena la testa, un timido sguardo che diventò subito di grande stupore.

Era la sua bambina e, per lei, era davvero stupenda.

«Abbiamo deciso di chiamarla Silvia» esclamò Andrea, irrompendo nella stanza, cercando di ridimensionare un po' la sua euforia.

«Complimenti per la scelta, è proprio un bel nome» disse la donna in una smorfia di approvazione.

Quindi pienamente soddisfatta per il lavoro svolto, afferò rapacemente dalla tasca del suo grembiule, girando piano intorno a sé stessa, un pacchetto di sigarette di cui a quel punto sentiva il bisogno di fumarne una, come anche uno spasmodico bisogno di un buon caffè.

«Puoi stare tranquilla mia cara!» continuò la donna con fare confortevole, dopo essersi scambiata un'occhiata d'intesa con Anna, distraendosi così, un po' dai suoi pensieri.

«La piccola gode ottima salute» disse, accostando al seno materno la neonata, per l'avvio all'allattamento.

Claudia istintivamente, con un braccio, cinse le spalle curve di quella donna, felice, nell'apprendere quella meravigliosa notizia, rivolgendogli uno sguardo carico di gratitudine per quanto avesse fatto per lei, chiedendosi come mai, quella donna alle cinque del mattino, nonostante non più giovanissima, non fosse ancora crollata, dopo essergli stata dietro tutta la notte.

Quindi, passò lo sguardo sul marito, che gli si andava avvicinando molto lentamente, ma vistosamente carico di grandi emozioni per quell'esperienza che gli infondeva una sensazione di profonda realizzazione.

Lei, lo guardava negli occhi regalandogli sorrisi di gioia, inumidendosi ogni tanto le labbra.

Andrea stava chinato su di lei, persi l'uno nell'altra in un profondo sguardo di tenerezza che avrebbe smontato anche il cuore più impavido.

Lui, raccolse tra le sue mani il viso di Claudia, grondante ancora di sudore. Le sue lacrime erano inarrestabili e lui, non poteva fare a meno di baciarla.

La baciava dappertutto sulla fronte, sugli occhi, sul collo, continuando a ripetergli.

«È la nostra bambina, è la nostra bambina.»

## Un arrivo inaspettato

Marco se ne stava lì, ormai chissà da quanto tempo, appoggiato contro lo stipite della porta con le braccia conserte, continuando con lo sguardo a controllare i valori del saturimetro da postazione letto che aveva posizionato accanto, e il livello della flebo, quindi riprendeva a percorrere la sagoma di quel corpo disteso sul letto dall'espressione estremamente tranquilla.

Aveva paura di avvicinarsi, d'interrompere la serenità del suo sonno o di infrangere bruscamente qualcuno dei suoi sogni, perché era sicuro che in quel momento, lei stesse sognando e nonostante la sua età, di sogni dentro, ne aveva ancora tanti.

Sì! Perché Silvia per quanto avesse potuto lottare, per quanto avesse potuto crederci nella sua vita di sogni, ne era riuscita a realizzare veramente pochi.

“Povera mamma” pensò Marco mestamente abbassando lo sguardo, che non rialzò, fin quando cominciò a sentire dei passi abbastanza lenti, avanzare nella semioscurità lungo quel corridoio deserto, seguiti dall'echeggiante picchiettare di un bastone.

E non si mosse neanche quando sentì alle sue spalle, l'ultimo picchiettare deciso di quel bastone, piantarsi nel pavimento come segno che quello era il suo punto d'arrivo.

Marco fu assalito da delle strane sensazioni, chiudendo gli occhi si impose di non credere che dietro le sue spalle ci fosse qualcosa di spaventoso, ritenendola soltanto roba da fantascienza, quindi cercando di mantenere la calma trattenne il respiro, cominciando anche un po' a sudare, fin